



## Smarriti e abbandonati

di Marco Magini

Fabio M. Franceschelli

**ITALIA**

pp. 280, € 16,50,  
Del Vecchio, Roma 2016



Nel 1975 James Graham Ballard immagina un grattacielo ultramoderno, costruito nella periferia di Londra a uso residenziale, all'interno del quale con il passare del tempo le tensioni tra residenti crescono fino al punto di sfociare nella violenza e nel caos. L'impatto dovuto all'avvento delle nuove tecnologie e le tensioni sociali risultanti dalle crescenti disparità dell'Inghilterra degli anni settanta vengono così incarnate da un enorme blocco di cemento, metafora distopica di una società che Pasolini aveva definito di "crescita senza sviluppo".

Anche Fabio Franceschelli nel suo *Italia*, finalista al Premio Calvino 2015, parte dalle periferie urbane di una grande città, del sud Italia in questo caso, rappresentando la decadenza del nostro paese attraverso la narrazione di vicende, solo all'apparenza scollegate tra loro, che avvengono un pomeriggio qualunque all'interno di un centro commerciale dal nome evocativo di La Cattedrale. L'avvenimento che mette in moto la vicenda sono diciassette lettere di cassa integrazione che devono essere consegnate ad altrettanti lavoratori del centro commerciale; più una lettera di licenziamento indirizzata proprio a Conte, il dipendente che era stato assunto come favore nei confronti di una famiglia malavita locale in cambio dell'approvazione da parte della giunta comunale delle infrastrutture necessarie per promuovere La Cattedrale stessa.

I protagonisti del romanzo sono personaggi differenti e dalle vicende in apparenza scollegate, ma tutti immersi e pervasi da un diffuso senso di abbandono. *Italia* narra così, ad esempio, le vicende di una giovane laureata, costretta a lavori sottoqualificati e sottopagati; del sindacalista dell'ipermercato ormai svuotato di ogni sua funzione, e della ragazza madre senza speranze né illusioni per il futuro. La Cattedrale diviene così il centro di un microcosmo, fulcro di scontri generazionali e sbiadite lotte sindacali. La coscienza di classe ha lasciato il posto allo smarrimento causato dalla perdita degli storici punti di riferimento e alla rabbia per l'improvvisa perdita di quel lavoro al supermercato percepito come l'ultima spiaggia, unica illusoria fonte di sicurezza. Tutti i personaggi, dai commessi ai giovani laureati, sono accumulati dalla paura del futuro prossimo che porta alla miope logica individuale del "si salvi chi può", una paura che sfocerà ben presto in violenza. *Italia* narra la quotidianità di un paese ormai senza fabbriche, dove il cittadino è relegato al misero ruolo di consumatore, e dove il lavoratore è diventato merce interscambiabile e indistinta, in tutto e per tutto uguale a quella che ogni mattina posiziona con cura sugli scaffali. Anche il padrone, l'oppressore non esiste più, è vittima e carnefice di una sistema all'interno del quale è un ingranaggio dei tanti, poco più grande di quelli che da lui prendono ordini, ma molto più piccolo di coloro che prendono le vere decisioni. La Cattedrale, il centro commerciale, diviene un luogo che arriva ad assumere così caratteristiche universali e comuni a tutto il resto del paese. *Italia* racconta allo stesso tempo lo sconcerto della giovane generazione ormai senza illusioni, incapace di immaginarsi un futuro, e lo smarrimento di quella vecchia, sbiottata di fronte al presente.

In questo microcosmo i piaceri sono brevi lampi, piccole evasioni, veloci trasgressioni vissute come unica via di fuga ancora possibile: come la sveltina tra la ragazza madre e un prete appena conosciuto tra gli scaffali della Cattedrale e consumato dietro i banchi del supermercato. Franceschelli sviluppa il romanzo utilizzando un montaggio serrato, di stile quasi cinematografico, ritmato attraverso una lingua precisa e incalzante, che coinvolge il lettore dalla prima all'ultima pagina. Racconta in modo scorrevole ed elegante le vicende di un paese destinato a un eterno, triste, ritorno; tanto è incapace di imparare dal proprio passato e dai propri errori. Le rovine, reali e metaforiche, che attraversano *Italia*, non diventeranno macerie capaci di raccontare la loro storia alle generazioni future, resteranno solo simbolo inconsapevole di una civiltà ossessionata dal registrare ogni momento della propria disordinata esistenza, ma incapace di conservare e di trasformare questa bulimia di informazioni in memoria. Coloro che abitano questi detriti sono sopravvissuti, inadeguati anche solo a immaginare una possibile ricostruzione tanto sono diventati rassegnati all'esistente. Sullo sfondo di queste macerie aleggia una natura sinistra, rappresentata dal volo ostile dei gabbiani fuori del supermercato, che coll'avanzare della narrazione torna protagonista attraverso una ribellione anch'essa violenta, che diviene simbolo dello scontro con una società che si è dimenticata dei limiti e degli equilibri dell'ambiente che la ospita.

*Italia* è un romanzo da leggere, perché parla di noi e delle nostre vite, perché capisce da dove veniamo e dove stiamo andando. Lo fa senza dimenticare le ragioni della scrittura, preferendo la via tortuosa della letteratura alle scorciatoie del racconto didascalico e questo è, e rimane, una delle missioni centrali dello scrittore.